

Manzoni

A cura di Paola Italia

Roma, Carocci, 2020, pp. 320

ISBN 9788829001545

Recensione di Ersilia Russo

Pubblicato: 08 / 10 / 2021

Russo, Ersilia, recensione a Paola Italia (a cura di), *Manzoni*, Roma, Carocci, 2021, «Finzioni», n. 1, 1- 2021, pp. 118-120

ersilia.russo@unifi.it

finzioni.unibo.it

C'è il Manzoni delle poesie giovanili, degli *Inni sacri*, delle tragedie; poi c'è il Manzoni saggista, storico, filosofo, teorico della lingua; in ultimo, il più celebre, il Manzoni del romanzo, dei *Promessi sposi*. La molteplicità delle esperienze intellettuali dello scrittore milanese ha spesso frammentato l'immagine di lui e della sua vastissima produzione. La realtà è invece quella di un «uomo morale» (p. 234) non portato a riconoscersi nella stasi, ma nel movimento, interiore prima di tutto, e che si mette continuamente alla ricerca: di verità, di parole, di risposte ai grandi problemi che lo stesso vivere pone e impone. La varietà delle esperienze di scrittura è animata dal medesimo bisogno di conoscenza, di comprensione, che le fa riconoscere in un'unitarietà messa bene in evidenza nel volume curato da Paola Italia per Carocci. La raccolta, con tono specialistico e divulgativo, riunisce le ultime acquisizioni nell'ambito degli studi manzoniani, chiamando in campo i maggiori studiosi (Salvatore Nigro, Donatella Martinelli, Giulia Raboni, Luca Danzi, solo per citarne alcuni), che con punti di vista e tagli interpretativi diversi ripercorrono la storia e i moventi delle opere del grande scrittore. Gli studi manzoniani, da vent'anni a questa parte, sono stati incentivati da importanti iniziative, come i PRIN 2015 e 2017, che hanno reso possibile la digitalizzazione di tutto il patrimonio manoscritto e librario, liberamente accessibile dal portale *alessandromanconi.org*.

La diversità degli approcci adottati – filologico, linguistico, critico, storico, retorico – rimanda all'esperienza eclettica dello scrittore; eclettica ma appunto coerente, perché tesa ad indagare le medesime questioni: «il problema del male, la ricerca della verità, la manipolazione della realtà attraverso la parola, la responsabilità individuale, l'acquiescenza al potere» (p. 14). La ricostruzione, fatta di prospettive ribaltate, preconcetti disattesi, ipotesi innovatrici, parte dal «vero»: dallo studio delle carte, delle varianti, dei documenti, delle biblioteche, dei fatti storici.

Nessuna contraddittorietà quindi, ma evoluzione e rilancio, da un genere all'altro, da una scrittura all'altra, quando quella precedente non funziona più all'interno del sistema letterario, filosofico, linguistico. Teoria e pratica vanno di pari passo; ogni scelta materiale si identifica come risposta a questioni immateriali, che spesso costringono a faticose pause di riflessione e studio, in un continuo *work in progress* a cui è difficile mettere la parola fine. Che quando arriva significa abbandono e rifiuto, di un sentire poetico, di un genere, di un modello.

All'esegesi del romanzo è lasciato largo spazio. I *Promessi sposi*, nati come *Fermo e Lucia*, dopo una travagliata vicenda elaborativa e editoriale, sono mutati in un testo «anfibia» (p. 247), misto di narrazione verbale e iconografica, e anomalo, perché accompagnato da un'appendice storica che si è scoperta l'«occasione spinta» (p. 15) del narrare. Sono l'incarnazione letteraria della «funesta docilità» (p. 18) scatenata dall'eccidio del Prina: Manzoni non può esporsi né tacere, e reagisce instaurando un compromesso di «verità» e «finzione» (cap. 10, di G. Panizza). L'oscillazione però non è risolvibile, il «verosimile» non può coincidere con il «vero», e il delicato

equilibrio che tiene in piedi il romanzo crolla. La verità viene allora riconosciuta nel metodo, nello sguardo desublimato di un narrare storiografico che mira a ricostruire gli eventi dal basso (cap. 7, di L. Weber), con la consapevolezza che il fine di tutte le questioni morali può risiedere solo in Dio e nella dottrina cattolica (cap. 11, di P. Frare).

I promessi sposi sono riconosciuti come un vero e proprio romanzo novecentesco per impostazione e tematiche affrontate (cap. 13, di M. Novelli); e anche *millennial*, nella loro rappresentazione digitale sulla piattaforma *PhiloEditor*. Manzoni stesso, dunque, diventa uno scrittore «moderno», che, attraverso la pluralità delle sue voci, ma con la stessa tensione morale ed emotiva, non ha finito di rivolgersi alle donne e agli uomini del presente.